

comunità dell'Isolotto
assemblea domenica 7 gennaio 2024
La strage degli innocenti, ieri e oggi

Lettura dal Vangelo

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: *«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo»*. All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia.

Gli risposero: *«A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

E tu, Betlemme, terra di Giuda,

non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:

da te uscirà infatti un capo

che pascerà il mio popolo, Israele.

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: *«Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo»*.

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: *«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo»*.

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

Un grido è stato udito in Rama,

un pianto e un lamento grande;

Rachele piange i suoi figli

e non vuole essere consolata, perché non sono più.

Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: *«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino»*. Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi.

Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: *«Sarà chiamato Nazareno»*.

[Matteo, 2, 1-22]

commento

[da p. Alberto Maggi e Ricardo Perez Marquez Centro studi biblici di Montefano 1997-2004]

[...] *“Essi (i maghi) erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”.* Abbiamo capito la macchinazione del potere, non è voler rendere omaggio al re appena nato, ma è fare fuori il rivale, colui che può togliergli il potere e il trono. Entra in scena Giuseppe in rapporto all'angelo del Signore [...] Chi è l'angelo del Signore? Davanti ad angelo c'è l'articolo indeterminativo, troviamo sempre *un* angelo di Dio ed è un modo di dire che è Dio stesso che entra in comunicazione, in dialogo, con il suo popolo.

Un angelo del Signore appare a Giuseppe per salvare la vita del bambino. Se nel capitolo precedente un angelo aveva annunciato a Giuseppe che la vita che c'era in Maria veniva da Dio, è sempre figura della manifestazione di Dio stesso nella storia dell'umanità: per comunicare la vita che viene da lui. Per salvaguardare la vita, ecco la manifestazione a Giuseppe perché fugga in Egitto; alla fine del vangelo uno stesso angelo del Signore appare alle donne dicendo che la vita è vittoriosa, che la morte non ha potuto bloccarla. Non dobbiamo individuare un personaggio concreto, una figura di un essere celestiale, ma in Matteo dobbiamo sempre intendere per un angelo del Signore, Dio stesso che comunica con il suo popolo. L'indicazione data a Giuseppe è di partire, prendendo il bambino e sua madre, e fuggire in Egitto. Dagli storici e dall'Antico Testamento, sappiamo che l'Egitto era una terra di rifugio e di assistenza nei momenti di difficoltà [...] *“Giuseppe si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto,”* Giuseppe ubbidisce, fa quello che l'angelo ha detto e prende con sé il bambino e sua madre e nella notte fuggì in Egitto. È l'unica volta che parlando della comunicazione tra angelo del Signore e Giuseppe si parla della notte. Le altre volte non si accenna mai a questo. In questa occasione è necessario accennare alla notte perché Matteo ricorda la liberazione che il popolo sperimentò nella notte di Pasqua, nel libro dell'Esodo. Come il popolo fuggì alla minaccia del faraone che cercava di bloccare la vita del popolo d'Israele, e fu liberato nella notte di Pasqua ed uscì dalla terra di schiavitù, così ora Giuseppe è immagine di colui che permette che avvenga la liberazione dai pericoli che vogliono colpire la vita del bambino. Abbiamo un riferimento all'Antico Testamento, in cui si parla di Giuseppe figlio di Giacobbe, che andando in Egitto, salvò la sua famiglia. Il primo quadro si conclude con la citazione: *“dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.”*

Matteo prende proprio da Osea questa parola in cui Dio stesso ha già riconosciuto il suo popolo come un qualcosa di suo, di personale, come se fosse suo figlio, in un rapporto di vera paternità, di vera intimità. Non più un popolo di sudditi, di schiavi, di sottomessi alla sua volontà, ma una realtà che si può identificare con l'immagine di un figlio. Dice Osea che quando il popolo era un popolo di schiavi Dio lo ha riconosciuto come suo figlio e dall'Egitto lo ha tirato fuori per portarlo alla sua terra di libertà. In questa citazione con cui si conclude il primo quadro, l'evangelista Matteo riconosce in Gesù il figlio di Dio, Dio stesso lo rappresenta come suo figlio e sarà lui che uscendo dall'Egitto, come vero Messia, vera guida e liberatore, porterà il suo popolo verso la piena liberazione. Il secondo quadro presenta la reazione del potere.

Abbiamo parlato delle due strategie del secondo capitolo: la strategia di Erode, del potere, di far fuori il possibile rivale, una strategia che è pronta a sacrificare la vita dei suoi sudditi, pur di mantenere il proprio dominio. È qualcosa di aberrante; il potere avrebbe il compito di difendere la vita dei sudditi, di garantire la loro incolumità e sopravvivenza, invece Erode applica la sua strategia senza scrupolo, e fa fuori tutti i bambini pur di conservare il potere. Da questo insegnamento Matteo ci presenta la concezione della regalità; secondo la nostra mente è un potere che domina, che è pronto a sacrificare la vita dei sudditi pur di

mantenere la propria posizione. La regalità del nuovo re, rappresentato dal bambino, non sarà la regalità dello scettro, del dominio, ma sarà di dare una vita continua, abbondante a tutti.

Sarà la difficoltà di accettare un simile Messia, perché finché si parla di Erode pronto ad applicare il potere in maniera ferrea, tutti conserviamo la speranza che quando toccherà a me, potrò fare anch'io come Erode per conservare il potere di farmi obbedire e di farmi rispettare da tutti.

Accettare la strategia di Dio, che poi Giuseppe porta avanti attuando le indicazioni dell'angelo, significa accogliere sempre vita e dare vita agli altri; questo rende la persona veramente regale, re come è rappresentato dal bambino. Non la potenza, ma una debolezza come amore che si offre totalmente agli altri.

“Quando Erode si accorse che i Maghi si erano presi beffa di lui, si infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio, dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Maghi”. La reazione del potere è una crudeltà senza limiti pronta a sacrificare qualunque vita umana, pur di conservare la propria posizione. Dice l'evangelista che la rabbia di Erode è l'essere stato beffato, preso in giro ed è il verbo che troveremo nel racconto della passione, quando i soldati prendono in giro Gesù o si beffano di lui. Mentre la reazione di Gesù, in quel tragico momento sarà di non rispondere con la violenza, mantenendo un atteggiamento di perdono e di apertura, la reazione del potere, quando si sente preso in giro e i suoi ordini non sono eseguiti, è di una violenza estrema.

Questo è l'insegnamento che la comunità deve apprendere per non cadere nelle dinamiche perverse. Attraverso questi quadri, abbiamo due forme per intendere i nostri rapporti: quelli che uccidono la vita, quelli che aumentano la vita. Dalla parte del potere non si troverà mai un aumento di vita, ma una vita che regredisce. Dalla parte di Dio si avrà una vita sempre abbondante; di questo saranno pochi ad accorgersene.

Il quadro finisce con un richiamo al profeta, una volta che Erode ha dato l'ordine di far fuori tutti i bambini della sua regione e di Betlemme: *“Allora si adempì quello che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”.*

È l'unica volta che si parla in maniera specifica del profeta, citandolo con il suo nome. Le altre volte si parlava di profeti, ma poi noi indagando, come nel primo quadro, era Osea. In questa scena l'evangelista ci tiene a ricordarci che è Geremia, perché è il profeta che ha denunciato più di tutti, la prepotenza e l'incapacità dei dirigenti giudei. Ha sempre denunciato la prepotenza dei potenti che ha portato sciagura, sventura nel popolo di Israele.

Nel brano di Geremia, al capitolo 31, si parla di Rachele moglie di Giacobbe, che piange l'esilio futuro dei figli di Israele. Nel pianto di Rachele si sta già annunciando la grande sventura del popolo, essere massacrato da una popolazione straniera e poi portato in esilio. Qui si attua la profezia, perché c'è la devastazione compiuta dall'autorità politica nei confronti dei bambini, ma non solo, qui si piange la realtà futura di Gerusalemme che rifiutando il Messia, andrà incontro alla grande sventura. Si ricorda perciò la distruzione di Gerusalemme, che sarà rasa al suolo dalle truppe romane. Il pianto di Rachele è accentuato, da Matteo, per far capire che l'incapacità di accogliere il Messia comporterà altre sciagure al popolo d'Israele, succube dell'autorità. Il testo di Geremia presenta nella storia anche un aspetto positivo, a Rachele è dato l'invito di gioire perché i figli ritorneranno dall'esilio.

Matteo qui non lo cita, lascia il tono drammatico di una realtà che è distrutta dalla propria incapacità di accogliere la vita che le viene comunicata. Noi sappiamo che l'invito alla speranza verrà ripreso nell'ultimo quadro (scena) quando Giuseppe, rientrando di nuovo nella sua terra, a Nazaret, darà la possibilità di recuperare ed attuare la liberazione che Dio aveva promesso in passato.

La strage degli innocenti di Luisa Morgantini

<https://www.cipsi.it/2023/11/la-strage-degli-innocenti/>

Il popolo palestinese è stato sottoposto a 56 anni di soffocante occupazione. Hanno visto la loro terra divorata dagli insediamenti e tormentata dalla violenza. La loro gente sfollata e le loro case demolite. Israele ha sganciato più di 25.000 tonnellate di esplosivo. Crimini di guerra condotti con la complicità dei nostri governi. L'urgenza è cessare il fuoco e impedire che i palestinesi vengano cacciati nel deserto del Sinai.

Pietà l'è morta!

Sono ossessionata da questa frase in questi lunghi giorni di dolore, rabbia, indignazione.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite continua a non essere in grado di chiedere almeno il Cessate il Fuoco. Veto da parte degli Usa e di Israele con qualche isoletta sparsa nel Pacifico.

La maggioranza dei governi europei, compreso il nostro, si astiene dal voto per il cessate il fuoco dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, mentre 120 paesi dell'altra parte del mondo (tranne qualche lodevole eccezione europea che ha votato sì), fuori dall'alleanza occidentale, votano a favore. Solo il 15 novembre chiede tregua, con astensione degli Usa, Inghilterra (che non votano neppure per la tregua), e Russia (voleva il cessate il fuoco).

Israele ha sganciato più di 25.000 tonnellate di esplosivo dal 7 ottobre (la bomba di Hiroshima era di 15.00 tonnellate).

L'ONU SPODESTATA. L' ONU, è stata via via spodestata dalle sue funzioni a partire dalla prima Guerra del Golfo, del 1991, e da tutte le guerre successive, condotto da coalizioni di paesi e non dall'Onu, che hanno destabilizzato il Medio Oriente, provocato centinaia di migliaia di vittime, ristabilito il potere dei Taliban in Afghanistan, stabilito ulteriori basi militari Usa, e inferto colpi mortali alle nostre democrazie. Mi fermo qui.

Riusciremo a far svolgere all'Onu il compito affidatogli dalle nazioni dopo la seconda guerra mondiale? Dovremmo rilanciare la campagna per l'eliminazione del veto imposto dai paesi vincitori? Penso proprio di sì.

Quando il Segretario generale dell'Onu, Gutierrez, parla da Rafah di fronte ai camion di beni di prima necessità per Gaza, che per i bombardamenti Israeliani non vengono fatti passare, viene deriso da giornalisti e opinionisti nei nostri media – che mostrano solo la loro corruzione, ignoranza dei fatti e i loro pregiudizi -, perché afferma la verità: “È importante riconoscere che gli attacchi di Hamas non sono avvenuti nel vuoto. Il popolo palestinese è stato sottoposto a 56 anni di soffocante occupazione, hanno visto la loro terra costantemente divorata dagli insediamenti e tormentata dalla violenza; la loro economia soffocata; la loro gente sfollata e le loro case demolite. Le speranze di una soluzione politica alla loro situazione sono svanite. Ma le rimostranze del popolo palestinese non possono giustificare gli spaventosi attacchi di Hamas. E questi terribili attacchi non possono giustificare la punizione collettiva del popolo palestinese”.

Al solito l'ambasciatore Israeliano all'Onu con l'arroganza che distingue la diplomazia israeliana (basta pensare all' ex ambasciatore israeliano in Italia che su rete4 dice: “Dobbiamo distruggere Gaza, il male assoluto”), tuona chiedendo le dimissioni del segretario generale dell'Onu. Non è stata la prima volta, in altri interventi ha stracciato platealmente le risoluzioni Onu che chiedevano il rispetto dei diritti umani e il blocco della costruzione degli insediamenti coloniali.

LA PULIZIA ETNICA DELLA PALESTINA. Ma Israele è completamente impunita e sa che lo sarà ancora utilizzando al massimo il ricatto dell'antisemitismo e dell' Olocausto (anche se non sono quelle le ragioni della difesa di Israele da parte degli Occidentali) e si

accinge a portare a compimento quello che Ben Gurion aveva iniziato, la pulizia etnica della Palestina, iniziata nel '48 con la cacciata di più di 750.000 palestinesi e la distruzione di 480 villaggi palestinesi, la Nakba, continuata in tutti questi anni con la "deportazione silenziosa" come l'ha chiamata BetSelem ed ora esplicitata a gran voce nei vari interventi e nei fatti da ministri quali Ben Gvir e Smotrich con i loro parlamentari e il beneplacito di Netaniyahu.

A noi è ben chiaro che lo Stato di Israele non solo non rappresenta tutti gli ebrei nel mondo ma invece uccide la cultura ebraica che tanto ha dato e dà all'umanità intera. Basti pensare agli ebrei americani di Jewish voice for peace, hanno occupato il parlamento Usa chiedendo il cessate il fuoco subito e stop agli aiuti Usa ad Israele, ed anche ai giovani ebrei italiani del Laboratorio antirazzista che chiedono la fine dell'occupazione militare e dell'apartheid. E soprattutto ai giovani refusnik israeliani che vanno in carcere e si rifiutano di servire in un esercito invasore, agli attivisti che agiscono insieme ai palestinesi per difenderli dagli attacchi dei coloni, che pur tramortiti dall'attacco di Hamas, continuano ad andare alla radice del problema: la colonizzazione, l'occupazione e l'apartheid praticata di Israele nei confronti della popolazione palestinese.

Ora, l'urgenza è cessare il fuoco, non tregue ma cessare il fuoco, portare gli aiuti umanitari, dare i visti a chi vuole uscire, impedire che i palestinesi vengano cacciati nel deserto del Sinai, liberare gli ostaggi così come richiesto dalle famiglie israeliane, attuando uno scambio di prigionieri (sono più di diecimila i prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane tra loro 370 minori e 1.700 in detenzione amministrativa, molti di loro da anni e anni, senza processo e senza accuse), ma, Netanyahu bombarda anche gli ostaggi.

GAZA STA MORENDO. Vediamo Gaza morire momento dopo momento, rasi al suolo interi quartieri, vediamo i bambini estratti dalle macerie con gli occhi sbarrati e il corpo tremante, gli ospedali senza più medicinali, i bambini e uomini e donne, amputati ed operati senza anestesia nei cortili degli ospedali. Ospedali che oggi non ci sono più, scuole, case chiese e moschee. A Gaza muore l'umanità, e il diritto internazionale.

Ogni giorno le cifre delle vittime salgono, più di 5.000, bambini uccisi a Gaza che almeno non soffrono più, mentre soffrono i feriti che non possono essere curati, la fame, la sete, la mancanza di elettricità. Crimini di guerra che sono condotti con la complicità dei nostri governi. Ma non è solo Gaza sotto attacco, in Cisgiordania, dal 7 ottobre ai palestinesi viene impedita ogni libertà di movimento, con la paura costante delle evacuazioni forzate, arresti di minori, case demolite, ogni giorno program di coloni messianici che occupano le terre palestinesi e che attaccano villaggi e sparano, protetti dall'esercito israeliano, che devasta case, tortura gli arrestati, sotto attacco anche i palestinesi in Israele, alla Knesset vi è in discussione una legge che prevede oltre il carcere, l'espulsione dal paese e la sottrazione della cittadinanza, nel caso di post sui social che solidarizzano con i loro fratelli di Gaza o della Cisgiordania.

Il diritto internazionale è calpestato non solo da Israele, ma da tutte le istituzioni della comunità internazionale. La Corte Penale Internazionale, dovrebbe agire urgentemente ed arrestare Netanyahu e i suoi generali, ma dovrebbe anche indagare sulle responsabilità di Biden e dei leader Europei – in primis Ursula Van der Layen – per complicità con Israele. Più di 500 avvocati internazionali hanno presentato denuncia al procuratore della corte penale Internazionale per il Genocidio israeliano a Gaza.

La solidarietà e l'empatia con il popolo palestinese si sta manifestando nel mondo. soprattutto tra i giovani, non invece tra i governi scrive Michel Warshasky, noto attivista israeliano: "Vedo in Occidente, in particolare in Francia, dibattiti pietosi che non sono all'altezza dell'estrema gravità del momento. Invece di usare tutte le loro leve per imporre un cessate il fuoco immediato, molti leader politici preferiscono giurare fedeltà a Israele. Davanti agli occhi del mondo intero, sono complici di un crimine contro l'umanità".

Natale: Netanyhau (Erode) e la strage degli innocenti a Gaza di Leonardo Boff

<https://leonardoboff.org/2023/12/29/natale-netanyhau-erode-e-la-strage-degli-innocenti-a-gaza/> 2/3

“Netanyhau” terribilmente bellicoso, pronto a ordinare la morte di chiunque avesse visitato il bambino divino.

Lezione: Dio è entrato nel mondo, nel cuore della notte, senza che nessuno lo sapesse.

Non c'è sfarzo né gloria, che immagineremmo adatti ad un bambino che è Dio. Ma ha preferito arrivare fuori città, tra gli animali. Non risulta nelle cronache dell'epoca, né a Betlemme, né a Gerusalemme, tanto meno a Roma. Tuttavia, sta lì Colui che l'universo portava dentro di sé da miliardi di anni, quella «luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo» (Gv 1,10). Dio non è venuto per divinizzare l'essere umano, Lui è venuto per umanizzarsi insieme a noi.

Dobbiamo rispettare e amare il modo come Dio ha voluto entrare in questo mondo: anonimo come anonime sono le grandi maggioranze povere e disprezzate dell'umanità. Ha voluto cominciare là dal basso per non lasciare fuori nessuno. La loro situazione umiliata e offesa era quella che Dio stesso voleva far propria.

Ma ci sono anche saggi e uomini che studiano le stelle dell'universo, i cosmologi, che colgono dietro le apparenze il mistero di tutte le cose. Intravedono in questo bambino dal corpo tremante, che bagna i panni, piagnucola e cerca, affamato, il seno della madre, il Significato Supremo del nostro viaggio e dell'universo stesso. Anche per loro è Natale.

È vero quello che si dice: “Ogni bambino vuole essere un uomo. Ogni uomo vuole essere re. Ogni re vuole essere Dio. Solo Dio ha voluto essere un bambino”.

Questo è un lato, di buon auspicio: un raggio di luce in mezzo alla notte oscura. Un poco di luce ha più diritto di tutte le tenebre.

Ma c'è un altro lato, oscuro e anch'esso tragico, citato in precedenza. Esiste un “Netanyhau” che non ha paura di uccidere persone innocenti. Giuseppe, attento, ben presto se ne rende conto: vuole far uccidere il bambino appena nato. Fugge in Egitto con Maria e il bambino nel grembo che dorme, cerca il seno e torna a dormire.

Anúncios

Migliaia di bambini furono assassinati nelle terre della Striscia di Gaza. Allora si udì uno dei lamenti più commoventi di tutte le Scritture: «*Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più*» (Mt 2,18).

Gli Erodi si perpetuano nella storia, anche per quattro anni in Brasile sotto il ‘non-eleggibile’ e attualmente in Palestina. Nonostante, ci sarà sempre una stella, come quella di Betlemme, ad illuminare i nostri cammini. Per quanto malvagi siano gli Erode, non possono impedire al sole di sorgere ogni mattina portandoci speranza, soprattutto colui che fu chiamato “Il Sole della speranza”.

Questa gioia non ha precedenti: la nostra umanità, debole e mortale, da Natale in poi ha cominciato ad appartenere allo stesso Dio. Pertanto, qualcosa di nostro è già stato reso eterno dal Puer aeternus che ci garantisce che gli Erode della morte non trionferanno mai. Buon Natale a tutti con grande compassione per le tante vittime a Gaza, con luce e gioia discreta.

«Strage degli innocenti». Il papa alza la voce su Gaza

Il Manifesto - Luca Kocci, 27.12.2023

Natale in Vaticano Ieri all'Angelus e lunedì per l'Urbi et Orbi, Bergoglio chiede che tacciano le armi. E ritorna con l'affondo anti-militarista: *«La gente, che non vuole armi ma pane e ignora quanti soldi pubblici sono destinati agli armamenti»*

«Dove fanno un deserto, lo chiamano pace». È risuonata la frase che Tacito attribuisce al generale calèdone Calgaco quando parla dei romani in guerra nelle parole pronunciate ieri da papa Francesco al termine dell'Angelus da piazza san Pietro. *«Abbiamo visto la Siria, vediamo Gaza»*, ha detto il pontefice: *«Un deserto di morte. È questo che si vuole? I popoli vogliono la pace. Preghiamo per la pace. Lottiamo per la pace»*.

MA ANCORA di più nel giorno di Natale, nella tradizionale benedizione Urbi et Orbi dalla loggia centrale della basilica vaticana, Bergoglio aveva usato parole nette contro tutti i conflitti in corso (Ucraina, Siria, Yemen, Armenia, Azerbaigian, Sudan, Congo) e in particolare contro la distruzione di Gaza, paragonata alla **«strage degli innocenti»** ordinata da Erode a Betlemme, nel tentativo di eliminare Gesù: *«Sono i piccoli Gesù di oggi questi bambini la cui infanzia è devastata dalla guerra»*, che è *«viaggio senza meta, sconfitta senza vincitori, follia senza scuse»*.

La guerra si può prevenire, sostiene il pontefice, dicendo «no alle armi» e realizzando il sogno del profeta Isaia di «spezzare le spade» per farne «aratri». Ma *«come si può parlare di pace se aumentano la produzione, la vendita e il commercio delle armi?»*.

Una denuncia non nuova, contenuta anche nel messaggio per la Giornata mondiale della pace del primo gennaio. *«La gente, che non vuole armi ma pane, che fatica ad andare avanti e chiede pace, ignora quanti soldi pubblici sono destinati agli armamenti»*, ha aggiunto il papa.

«Se ne parli, se ne scriva, perché si sappiano gli interessi e i guadagni che muovono i fili delle guerre». Poi un pensiero particolare per Gaza e la Palestina, *«dove la guerra scuote la vita»* dei popoli. *«Porto nel cuore il dolore per le vittime dell'esecrabile attacco del 7 ottobre scorso e rinnovo un pressante appello per la liberazione di quanti sono ancora tenuti in ostaggio»*, ha detto il papa.

UN PO' POCO, probabilmente, per Sarah Netanyahu che l'altro ieri, mentre il marito premier Benjamin coordinava gli attacchi su Gaza, ha scritto a Bergoglio chiedendo un suo «personale intervento» per chiedere il *«rilascio senza condizioni e senza indugio»* dei prigionieri in mano ad Hamas.

«Supplico che cessino le operazioni militari, con il loro spaventoso seguito di vittime civili innocenti, e che si ponga rimedio alla disperata situazione umanitaria aprendo all'arrivo degli aiuti», ha concluso il papa. *«Non si continui ad alimentare violenza e odio, ma si avvii a soluzione la questione palestinese, attraverso un dialogo sincero e perseverante tra le parti, sostenuto da una forte volontà politica e dall'appoggio della comunità internazionale»*.

Lettura eucaristica

Ci hai condotto come in un deserto di simboli,
ci hai spogliato di sicurezze rituali.

Abbiamo udito la tua parola rivolta a noi
attraverso gli eventi della storia e della vita:

"Quando venite a presentarvi a me,
chi richiede da voi
che veniate a calpestare i miei atri?".

"Smettete di presentare offerte inutili,
ricercate la giustizia,
soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova".

Unico gesto, questa eucaristia, spoglia, essenziale,
densa di significati reali e di memoria,
per dire insieme l'indicibile,
ciò che sta a fondamento della esistenza
e che ogni popolo e ogni cultura
esprimono in modi diversi.

In Gesù, nella sua storia di vita,
si è riconosciuta l'umanità umiliata
che procede nella speranza

col solo bagaglio della propria esistenza:
i poveri, gli emarginati

e chiunque - partendo da loro e insieme a loro -
cammina verso giustizia e pace qui in terra.

Rinnoviamo oggi la memoria di Gesù:

la sera prima di essere ucciso,
mentre mangiavano, prese del pane lo spezzò
e lo diede loro dicendo:

"prendete questo è il mio corpo".

poi prese un bicchiere rese grazie,

lo diede loro e tutti ne bevvero e disse loro:

"questo è il sangue dell'alleanza che si sparge per molti.

Fate questo in memoria di me".

Questo pane che condividiamo,
questi segni e parole che ci scambiamo
intrecciando liberamente i sentimenti,
le ansie, le esperienze e le fedi più diverse
per lo Spirito di Gesù

siano un segno e un principio
di riconciliazione fra il corpo, il sangue
e la vita spesa per la giustizia e la pace.